

Andrea non lo conoscevo. Non sapevo neppure che ci fosse una sua mostra, al meeting di Rimini nell'agosto del 2003.

Al meeting bisogna esserci stati per capire quale rincorsa di appuntamenti, di opportunità, quante facce interessate e che sovrabbondanza di emozioni, si possono incontrare; basta solo starci ed essere curiosi.

Un pomeriggio, un po' stanco per l'incalzante ritmo della giornata, avevo bisogno di uno spazio luminoso e fresco per stare solo; i quadri di Andrea Mariconti erano in un'area appartata, ben esposti, proprio giusti per il ristoro che cercavo.

Mi sono piaciuti subito. Per il loro equilibrio estetico, per quella trasgressione educata, che si respira nella contrapposizione di materiali naturali e sintetici, di corpi e geometrie regolari, di natura viva e natura morta, tutto descritto dalla prospettiva di un particolare, armonicamente raccontato con le varie tonalità del grigio e del bianco.

Chi era quel pittore così per bene, ma anche così irriverente, che veniva voglia di sospingere un po' più in là nel suo viaggio, quasi ad incoraggiarlo perché la direzione appare giusta, senza apparenti certezze, ma che ti lascia il dubbio di saperla più lunga di te.

L'ho cercato e poi l'ho visto un paio di volte, nel suo atelier a Milano.

Andrea è come i suoi quadri. Giovane, pulito, caldo, discreto, intelligente, gentile, sospeso, subito amico, all'apparenza discosto come un inglese, che parla e mangia italiano.

E' una fortuna, ed è gratis, avvertire la voglia che una storia possa nascere; nella vita capita, e non bisogna lasciarsi sfuggire l'intuizione.

Il progetto di una serie di tele sulla mia famiglia è nato così, ed è subito piaciuto a tutti e due, come ci sono piaciute le sei tele che Andrea ha dipinto per noi.

E poi oggi lo conosco meglio e qualcosa di più ho capito e mi azzardo anche a dirlo.

Sì, quella educazione che rende forte la sua arte ha una radice, che riposa e sprona insieme; si chiama tradizione.

Andrea Mariconti ha una storia, fatta di genitori e di nonni, di scuola, di libri, di amici, di odori, di polveri e colori, di campi, che sono la cifra del suo dipingere e che si ritrovano nello sforbiciare le posture dei suoi soggetti, nei rettangoli di carta e seta che graffiano senza ferire i quadri, nella fusione di tela e legno e soprattutto nella cenere che tutto unisce e tutto scandisce; la cenere che lava, che guarisce, che concima, che colora e che sempre rigenera.

Come fosse un rituale, abbiamo preso un legno della mia casa, lui lo ha tagliato e messo nei quadri per noi, lo ha bruciato; poi la cenere ha colorato ogni tela, si è posta come segno della nostra amicizia.

E allora più in là, è un fruscio o un uragano, comunque vero per me, per te, è vero per quanti ti apprezzano e godono del tuo lavoro.

Grazie Andrea.

Francesco Bernardi